



**EUROPE
MUST
ACT.**

AMORE E FAMIGLIA OLTRE I CONFINI



**Tema del
mese Europe
Must Act
2025**

Indice

<u>Una nota dal team di ricerca</u>	3
<u>Introduzione</u>	4
<u>Infanzia interrotta: i diritti dei minori in movimento in Europa</u>	5
<u>Rinchiusi, respinti, abbandonati. Minori alle porte d'Europa</u>	7
<u>Ricongiungimento familiare</u>	9
<u>Ultimi sviluppi: Ricongiungimento familiare nel sistema d'asilo olandese</u>	10
<u>Ricongiungimento familiare e crisi abitativa in Irlanda</u>	11
<u>La sospensione del ricongiungimento familiare per le persone rifugiate nel Regno Unito</u>	12
• <i>Cos'era il ricongiungimento familiare delle persone rifugiate nel Regno Unito?</i>	12
• <i>Dietro le giustificazioni</i>	13
<u>I vantaggi del ricongiungimento familiare</u>	13
<u>Speranza, amore e famiglia</u>	14
• <i>Le famiglie migranti in fuga dalla violenza a Ballymena in Irlanda del Nord</i>	14
• <i>Orgoglio come messaggio di solidarietà</i>	14
• <i>Trovare rifugio nella fede</i>	15
• <i>Testimonianze di ricongiungimenti nel 2025</i>	15
<u>L'amore non è definito dalla legge</u>	16

Una nota dal team di ricerca

Abbiamo scoperto che, quando si parla di migrazione, amore, famiglia e relazioni, emerge un filo conduttore universale.

All'interno delle nostre comunità migranti, si condividono le gioie delle videochiamate nei vari fusi orari, le diverse forme di ansia vissute dalle persone amate, ci si chiede quali lingue si debbano insegnare ai figli e si cerca di capire insieme quali implicazioni legate ai visti e quali procedure complesse potrebbero entrare in gioco nelle nostre relazioni o durante le brevi visite familiari.

Queste conversazioni ci confortano e ci uniscono, nonostante i nostri passaporti e status differenti.

Ci rendiamo conto che le persone sono complesse e possono provare allo stesso tempo la gioia per le vite costruite qui e quel velato senso di lutto per chi è rimasto lontano o per chi è venuto a mancare.

Il diritto alla vita familiare è un diritto umano, e non a caso.

È un filo universale che attraversa l'esperienza di tutte le persone ed è per questo che, in Europe Must Act, sosteniamo che le recenti politiche europee stiano svuotando di significato questo diritto e il nostro legame con la famiglia, costituendo così un attacco nei confronti di ognuna di noi.

Chiediamo quindi di leggere il nostro report e di sostenere la nostra azione contro la frammentazione dei legami familiari, in particolare per chi non può tornare a casa.



Immagine tratta da Unsplash

Introduzione

Amore e famiglia sono parole che portano con sé un significato profondamente personale, plasmato dalla cultura, dall'esperienza e dalle circostanze. Tuttavia, nel contesto della migrazione e dell'asilo, questi concetti vengono spesso ristretti da definizioni legali che non riescono a rispecchiare la complessità delle relazioni umane reali. Quando le leggi stabiliscono chi rientra nella categoria di "famiglia", tradizionalmente intesa come coppia sposata e figli a carico, molte forme di affetto e cura rimangono escluse. Come osservato nel testo *Introduction to Migration Studies* (Introduzione agli Studi sulla Migrazione), "lo studio delle famiglie migranti va oltre le definizioni legali disponibili, facendo emergere nuove forme di convivenza, ruoli di genere, sessualità, legami di parentela e pratiche di cura." [1]

L'argomento di questo mese esplora **l'amore e la famiglia** attraverso la lente della migrazione forzata verso l'Europa. Analizziamo il ricongiungimento familiare per le persone in fuga, definendo cosa significhi secondo il diritto dell'UE. Esaminiamo anche i diritti dell'infanzia, approfondendo il sostegno fondamentale che la vita familiare offre a bambini e bambine, garantendo uno sviluppo sicuro e sano, e discutendo di come l'assistenza istituzionale e la detenzione continuino a ostacolare il diritto dei minori a spostarsi liberamente in Europa. Mettiamo in luce casi allarmanti di detenzione e abusi di minori ai confini europei, evidenziando il costo umano di politiche migratorie restrittive.

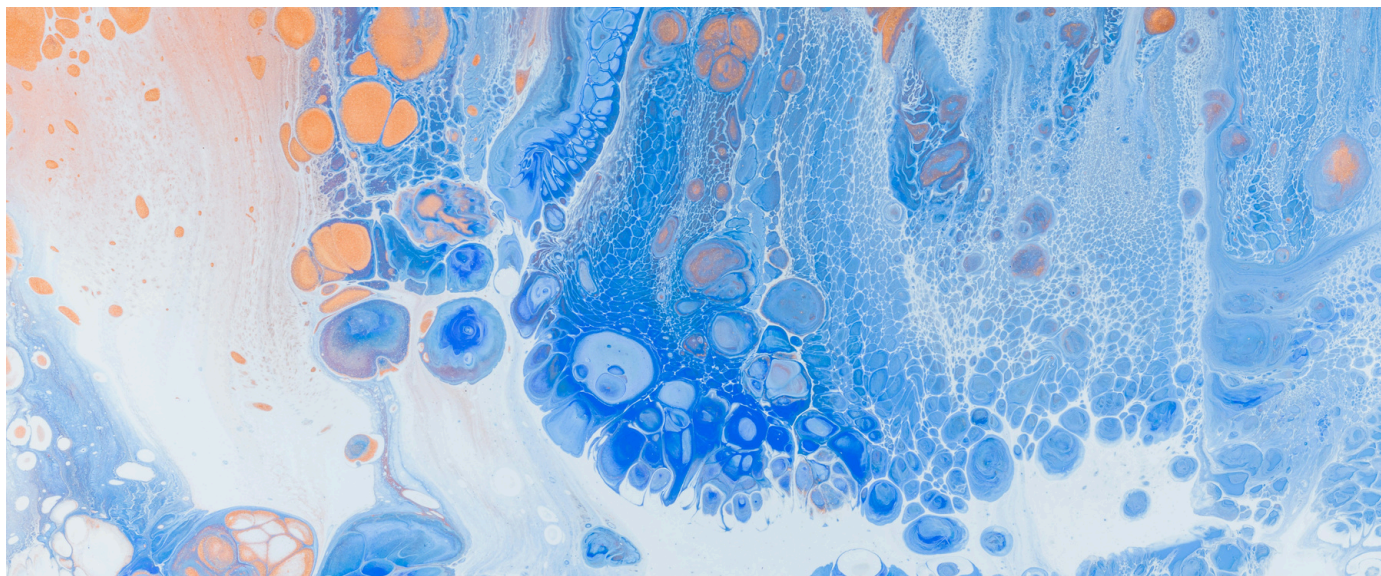


Immagine tratta da Unsplash

Diamo anche uno sguardo alla situazione del ricongiungimento familiare in diversi paesi europei, discutendo le recenti modifiche legislative nei Paesi Bassi, le quali potrebbero limitare drasticamente questo processo, ed esaminando come la crisi abitativa in Irlanda stia ostacolando la possibilità per molte persone di riunirsi con i propri familiari. Analizziamo la sospensione del programma del Regno Unito di ricongiungimento familiare per le persone rifugiate, una decisione che elimina una delle poche vie sicure disponibili e contraddice le evidenze di esperti su integrazione e benessere. Tuttavia, nonostante l'inasprimento delle regole, le storie di ricongiungimento da tutta Europa ci ricordano cosa sia in gioco: il potere della famiglia di restituire speranza, senso di appartenenza e stabilità dopo lo spostamento.

[1] Scholten, P. (A c. Di). (2022). *Introduction to Migration Studies: An Interactive Guide to the Literatures on Migration and Diversity*. Springer Nature. P.137-138

Infanzia interrotta: i diritti dei minori in movimento in Europa

In tutta Europa, migliaia di bambini e bambine in movimento vedono calpestati i propri diritti fondamentali —sanciti dal diritto internazionale e europeo— da sistemi che troppo spesso privilegiano il controllo e la burocrazia rispetto alla protezione, all'unità familiare e a uno sviluppo sano.

I bambini e le bambine dovrebbero godere di tutti i diritti fondamentali che desideriamo per le persone adulte. Allo stesso tempo, essendo particolarmente vulnerabili, hanno bisogni specifici legati al loro stato di sviluppo (come giocare e socializzare) e dipendono da altre persone. In qualunque contesto culturale, la famiglia è un elemento universale della specie umana (e di altri animali superiori), ed ha la funzione di proteggere i minori, soddisfare i loro bisogni e sostenerne lo sviluppo. Nessun'altra istituzione può sostituire la famiglia nel fornire affetto, guida e supporto in modo regolare e coerente, con figure di riferimento stabili che svolgono un ruolo centrale [2]. Per questo motivo, l'accesso ai diritti fondamentali di bambin@ deve essere adattato al loro livello di sviluppo e garantito all'interno di un ambiente familiare sano.

La Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'adolescenza (CRC inella sua abbreviazione inglese) riconosce a ogni minore il diritto a crescere in un ambiente sicuro e accogliente e protegge dall'abbandono, dagli abusi e dallo sfruttamento. La CRC tutela il diritto alla vita, alla sopravvivenza, allo sviluppo, alla privacy, alla salute, all'istruzione, al tempo libero e alle attività ricreative, nonché a un determinato standard di vita.

La Convenzione impone inoltre allo Stato obblighi specifici, tra cui proteggere i minori dalla violenza fisica e psicologica, dall'abbandono e dagli abusi, proteggerli dall'uso illecito di droghe e dagli abusi sessuali, e garantire che vivano liberi da trattamenti inumani o degradanti. La CRC prende in particolare considerazione la posizione di vulnerabilità unica dei minori in cerca di asilo e, come la maggior parte delle leggi a tutela dell'infanzia, obbliga lo Stato ad agire tenendo presenti i loro migliori interessi.

[2] Vedi, e.g., Kagitcibasi, C. (2017), *Family, Self, and Human Development Across Cultures*, Routledge; Parke, R.D. & Ladd, G. W. (eds.) (2016), *Family-Peer Relationships*, Routledge.

Il diritto dell'Unione Europea (UE) rafforza i diritti sanciti dal diritto internazionale e aggiunge ulteriori tutele per i minori in movimento. La Carta dei Diritti Fondamentali dell'UE (CDFUE) garantisce protezioni analoghe a quelle del diritto internazionale, tra cui il diritto a non subire trattamenti inumani o degradanti, il diritto alla libertà, il diritto a un ricorso efficace per danni subiti e l'accesso alla protezione e alle cure necessarie al benessere dei minori.

La Direttiva sulle condizioni di accoglienza stabilisce che l'interesse superiore del minore deve sempre costituire una considerazione prioritaria in qualsiasi azione che coinvolga minori. Essa definisce inoltre una serie di obblighi per gli Stati membri, che devono collocare immediatamente i Minori Stranieri Non Accompagnati (MSNA) presso familiari adulti, una famiglia affidataria o in strutture adeguate ai bambini. L'art. 8 del regolamento Dublino III prevede che lo Stato membro responsabile della domanda di un minore non accompagnato sia quello in cui è legalmente presente un familiare.

In questo contesto, è importante evidenziare il rischio potenziale e i danni effettivi derivanti dalla collocazione dei minori in "alloggi appropriati [per loro]" al di fuori di contesti familiari. In contraddizione con le ricerche contemporanee in psicologia dello sviluppo [3], la Direttiva non riconosce la famiglia come ambiente fondamentale per il sano sviluppo e la qualità della vita dei minori. Questa omissione porta al collocamento istituzionale dei minori presso centri residenziali, dove sono spesso privati di libertà fondamentali, ostacolando di fatto il loro diritto a vivere in un ambiente familiare sicuro e sano, per mesi o addirittura anni della loro infanzia.

In effetti, il diritto dell'UE e, più in generale, il diritto internazionale vietano agli Stati di detenere minori non accompagnati, salvo in circostanze eccezionali [4]. Sebbene la Convenzione Europea per i Diritti Umani non si pronunci esplicitamente sulla detenzione dei minori, la Corte Europea dei Diritti Umani (CEDU) ha più volte affermato che la detenzione non è nell'interesse superiore del minore [5]. Nei casi in cui la detenzione sia assolutamente necessaria, questa deve durare il minor tempo possibile e garantire i diritti procedurali e sostanziali previsti per la detenzione in materia di immigrazione in Europa [6].

Le normative internazionali ed europee sullo status dell'infanzia forniscono una base di riferimento per il rispetto dei diritti speciali di minori. Tuttavia, il ricorso esteso alle strutture residenziali per minori non accompagnati contribuisce a ostacolare tali diritti a causa di due caratteristiche:

- La pratica della detenzione sistematica e della separazione dei minori dalle loro famiglie. (Il ricongiungimento familiare e il trasferimento in strutture adeguate rappresentano alternative ragionevoli per eliminare questi ostacoli).
- Il diritto fondamentale all'istruzione per tutti i minori, riconosciuto dalla normativa europea, viene spesso negato a chi è sotto protezione statale o chi vive nei centri, a causa di diversi ostacoli di natura pratica, istituzionale o locale.

[3] Ibid.

[4] Vedi Art. 11(3) Directive 2013/33/EU; Art. 52, L. 4939/2022.

[5] Vedi e.g., ECtHR, Judgment of 05/04/2011, No. 8687/08 – Rahimi, para 108-110.

[6] Vedi e.g., Art. 11(3) Directive 2013/33/EU.

In sintesi, le normative internazionali ed europee sottolineano i diritti speciali dei minori, che integrano e specificano i loro diritti umani. Allo stesso tempo, la gestione istituzionale dei bambini e le bambine che arrivano in Europa mina questi diritti attraverso politiche che ostacolano il ricongiungimento familiare e mantengono i minori in centri di detenzione residenziali.

Rinchiusi, respinti, abbandonati. Minori alle porte d'Europa

Diversi studi hanno dimostrato che la detenzione compromette lo sviluppo e le capacità cognitive dei minori, aumenta il rischio di depressione e ansia ed espone a violenza, trascuratezza e abusi. Nonostante ciò, molti Stati europei prevedono ancora forme di detenzione residenziale per minori non accompagnati.

In Grecia sono state istituite le cosiddette "Aree Sicure" all'interno di sezioni speciali dei Centri Chiusi ad Accesso Controllato (CCAC) e di altre strutture di accoglienza, dove le persone minorenni non accompagnate vengono trattenute. Fino al 2024, migliaia di minori risultavano detenuti in questi centri. Queste aree non sono pensate per una permanenza prolungata, mancano dei servizi essenziali e costringono i minori a vivere in condizioni estremamente precarie, separati da familiari, realtà sociali e figure legali. Queste persone vengono mantenute in tali condizioni per mesi, in attesa di completare le procedure amministrative necessarie per ottenere protezione.



Immagine tratta da Unsplash

Un recente rapporto di Equal Rights Beyond Borders descrive in dettaglio le politiche, le pratiche e le condizioni vissute dalle persone minorenni all'interno delle "Aree sicure" dei CCAC di Kos e Leros. Sebbene, secondo la legge greca, queste persone non siano considerate formalmente detenute, vengono collocate nelle Aree Sicure e non è consentito loro di uscire da queste sezioni, né tantomeno dal campo, per lunghi periodi. Questa situazione costituisce, di fatto, una forma di detenzione.

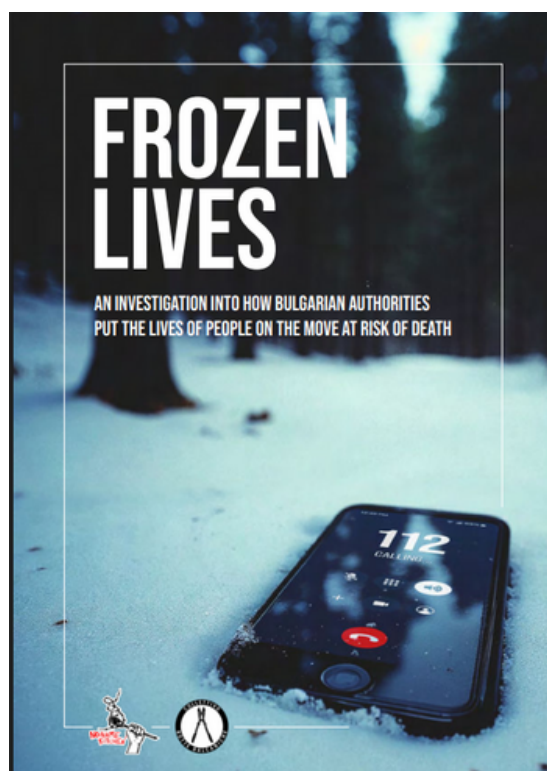
Questo non è l'unico esempio di persone minorenni detenute. Un recente rapporto dell'organizzazione internazionale di base No Name Kitchen ha documentato le violenze fisiche e psicologiche che avvengono al confine e nei centri di detenzione in Bulgaria, portando alla luce diversi casi che coinvolgono persone di minore età:

«Un intervistato, minorenne non accompagnato proveniente dalla Siria, è stato portato alla stazione di polizia di Harmanli e interrogato per cinque ore, durante le quali ha riferito che l'interprete l'ha ripetutamente insultato. Successivamente è stata trasferito al centro di detenzione di Lyubimets, dove è rimasto per 24 giorni. Ha chiesto di essere ricongiunto con la sorella in Svezia, ma la polizia ha minacciato di trattenerlo per sei mesi e di deportarlo in Siria se non avesse presentato domanda di asilo in Bulgaria, nonostante non avesse intenzione di restare nel Paese.»

«La detenzione di questa persona minorenne in Bulgaria viola diversi standard internazionali e regionali in materia di diritti umani, tra cui il principio del superiore interesse del minore (espresso nella Convenzione ONU sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza) e l'articolo 6 del Regolamento Dublino III. Viola inoltre il diritto alla vita familiare e al ricongiungimento (articoli 9 e 10 della stessa Convenzione).»



Immagine tratta da Unsplash



Screenshot della copertina del report Frozen Lives di NKK.

Il danno inflitto a persone minorenni ha raggiunto livelli devastanti. Alla fine di dicembre 2024, tre persone minorenni egiziane sono state lasciate morire nella foresta bulgara, nonostante chi si occupa della tutela dei diritti umani avesse ripetutamente segnalato la loro presenza alle autorità. Nel corso di tre giorni, le autorità non solo hanno ignorato le richieste di aiuto, ma hanno anche ostacolato attivamente gli sforzi di soccorso. Le prove rinvenute in uno dei luoghi della tragedia suggeriscono che agenti di frontiera fossero presenti mentre una delle persone era ancora in vita. Questo episodio è stato documentato in un **report** dettagliato dell'organizzazione internazionale No Name Kitchen.

Da luglio 2023, le squadre di ricerca e soccorso intervenute in risposta alle richieste di aiuto da parte di persone in movimento hanno trovato nove persone già decedute – inclusi i tre ragazzi egiziani menzionati in precedenza. Cinque delle vittime erano minori. Tuttavia, **si stima** che questi casi rappresentino solo una parte del numero reale di decessi al confine.

Il trattamento istituzionale delle situazioni che coinvolgono persone minorenni in arrivo in Europa continua a compromettere i loro diritti, attraverso politiche che ostacolano il ricongiungimento familiare e fanno ricorso alla detenzione. Tuttavia, in tutto il continente, reti di base stanno lavorando silenziosamente per riparare queste fratture nei sistemi di protezione. In Grecia, ad esempio, dove le segnalazioni di violenza domestica sono **raddoppiate in un solo anno** e la chiusura di servizi essenziali ha lasciato migliaia di donne rifugiate senza supporto, è stata creata la linea telefonica **LEILA dell'organizzazione Action for Women** per colmare questo vuoto. Attraverso un sistema codificato su WhatsApp, LEILA offre assistenza legale, medica ed emotiva multilingue alle donne – e, di conseguenza, tutela il benessere delle persone minorenni che dipendono da loro.

[7] World Economic Forum. The Global Risks Report 2024: Insight Report. Geneva: World Economic Forum; 2024.

Ricongiungimento familiare

Il ricongiungimento familiare si riferisce all'ingresso e alla residenza di membri di una famiglia all'interno di uno Stato membro. Negli ultimi due decenni, ha rappresentato uno dei principali canali di immigrazione verso l'Unione Europea [8].

Il principio del ricongiungimento familiare in Europa si fonda su strumenti fondamentali in materia di diritti umani. L'articolo 8 della **Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU)** e gli articoli 7 e 24 della **Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (CDFUE)** riconoscono il diritto al rispetto della vita privata e familiare, nonché la tutela della famiglia come unità sociale fondamentale. Tuttavia, questi diritti non sono assoluti: nel contesto dell'immigrazione, possono essere soggetti a limitazioni per motivi di sicurezza nazionale, ordine pubblico o benessere economico del Paese. Inoltre, la **Direttiva Qualifiche dell'UE (rifusa)**, all'articolo 23(1), impone agli Stati membri di garantire il mantenimento dell'unità familiare per le persone beneficiarie di protezione internazionale.

La **Direttiva sul Ricongiungimento Familiare (Direttiva 2003/86/CE)** fornisce il quadro giuridico comune che regola l'ammissione dei familiari. Tuttavia, la sua attuazione varia in modo significativo tra gli Stati membri. In particolare, alcuni Paesi applicano regole diverse a persone rifugiate e a persone beneficiarie di protezione sussidiaria, spesso riconoscendo a queste ultime un insieme di diritti più limitato. I familiari ammissibili al ricongiungimento con una persona adulta beneficiaria di protezione internazionale includono generalmente:

- il coniuge; il ricongiungimento con partner non coniugati (registrati o conviventi) è incoraggiato ma non garantito in tutti gli Stati europei, e i diritti delle coppie dello stesso sesso non sono esplicitamente menzionati;
- i figli minorenni non coniugati della persona richiedente e/o del/della coniuge, con possibilità di includere anche familiari adulti a carico (genitori, figli adulti dipendenti);
- i genitori (in alcuni Paesi anche tutori legali o altri membri della famiglia) di una persona minorenne non accompagnata.

[8] Relazione della Commissione al Parlamento europeo e al Consiglio sull'attuazione della Direttiva 2003/86/CE relativa al diritto al ricongiungimento familiare (2019). <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/EN/TXT/?uri=CELEX%3A52019DC0162>

[9] ECRE (2023). Not there yet: Family reunification for beneficiaries of international protection

Ultimi sviluppi: Ricongiungimento familiare nel sistema d'asilo olandese

A luglio, la Camera dei Rappresentanti dei Paesi Bassi ha approvato due proposte di legge in materia di asilo presentate dall'ex ministra Faber del Partito per la Libertà (PVV): la **Legge sulle Misure d'Emergenza in materia di Asilo** e la **Legge sull'Introduzione di un Sistema a Due Status**. Il Senato olandese voterà su di esse dopo le elezioni del 29 ottobre.

La Legge sulle Misure d'Emergenza in materia di Asilo introdurrebbe regole più severe per richiedenti asilo e persone rifugiate, in particolare riguardo al ricongiungimento familiare. Solo le persone minorenni di età inferiore ai 18 anni sarebbero ancora ammesse a raggiungere i genitori, mentre i partner non coniugati e le persone maggiorenni non sarebbero più considerate idonee [10]. Non è previsto alcun periodo transitorio, il che significa che la legge potrebbe essere applicata retroattivamente alle domande già presentate, anche se i familiari già presenti nei Paesi Bassi non sarebbero interessati.

La Legge sul Sistema a Due Status modificherebbe anche le modalità di concessione della protezione. Essa distinguerebbe tra chi fugge da persecuzioni dirette per motivi come religione o orientamento sessuale, e chi scappa da guerre o violenze su larga scala. Questo sistema è pensato per abbreviare la durata dei permessi di soggiorno e rendere più rigide le regole sul ricongiungimento familiare dopo l'ingresso per tutte le persone richiedenti asilo e rifugiate, facendo diventare significativamente più difficile per molte di loro riunirsi con i propri familiari nei Paesi Bassi.

Oltre ai cambiamenti legislativi, si sono evolute anche la politica e la giurisprudenza olandese in materia di ricongiungimento familiare. A luglio 2024 è stato introdotto un regime più restrittivo per le persone maggiorenni a carico. Le domande presentate a partire dal 16 luglio devono includere una prova che la persona maggiorenne sia effettivamente dipendente dal genitore, in conformità con l'articolo 10(2) della Direttiva sul Ricongiungimento Familiare. Ciò significa che il referente deve fornire concretamente il sostegno materiale alla persona, oppure essere il familiare più idoneo a farlo.

Nel novembre 2024, il Consiglio di Stato ha stabilito che un "legame familiare interrotto" tra un genitore e una persona minorenne può essere ristabilito, criticando il Servizio Immigrazione e Naturalizzazione olandese (IND) per la sua interpretazione restrittiva [11]. Questa sentenza avvicina la prassi olandese al diritto dell'Unione Europea, che attribuisce grande importanza alla tutela della vita familiare reale.

Allo stesso tempo, il Servizio Immigrazione e Naturalizzazione (IND) continua ad affrontare gravi ritardi nell'elaborazione delle domande. Si prevede che alcune richieste presentate alla fine del 2024 non saranno esaminate prima di febbraio 2027. In risposta, l'IND ha cercato di aumentare la trasparenza pubblicando nuove istruzioni su come vengono valutate le domande di ricongiungimento familiare [12]. Queste includono indicazioni sulle domande tardive, chiarendo che ritardi minimi – come quelli inferiori a due settimane – o circostanze eccezionali possono essere considerati giustificabili.

Guardando al futuro, i prossimi mesi saranno decisivi per i diritti legati al ricongiungimento familiare nei Paesi Bassi. Se il Senato approverà le proposte di legge di Faber, le possibilità per i familiari di raggiungere persone rifugiate riconosciute saranno notevolmente ridotte, in particolare per i partner non coniugati e le persone maggiorenni.



Immagine tratta da Unsplash

[10] Refugee Help (2025). House of Representatives Agrees to Stricter Laws on Asylum: Now the Senate Must Decide

[11] ECRE (2022). Judgment in case C-279/20 XC, of 1 August 2022

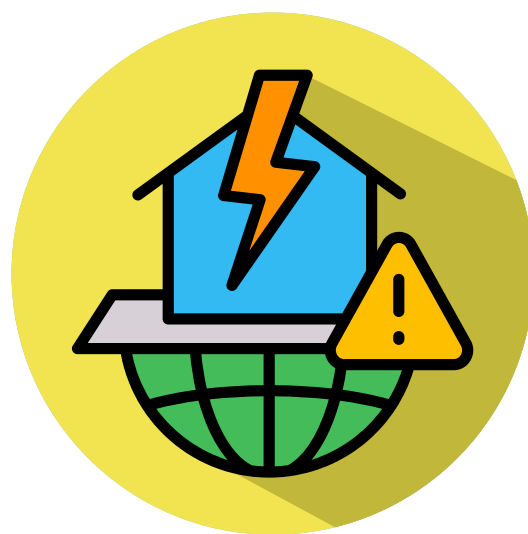
[12] ECRE (2025). Overview of the Main Changes since the Previous Report Update – Asylum Information Database

Parallelamente, i tribunali e il diritto dell'Unione Europea continuano a porre dei limiti alla portata delle politiche nazionali restrittive, garantendo che il principio della vita familiare resti tutelato. Per le famiglie coinvolte, ciò genera un contesto giuridico complesso, caratterizzato da norme nazionali più rigide, tempi di attesa lunghi e importanti garanzie giudiziarie. Il dibattito sul ricongiungimento familiare, dunque, è tutt'altro che concluso.

Ricongiungimento familiare e crisi abitativa in Irlanda

Come evidenziato in uno dei nostri scorsi temi del mese, la crisi abitativa che colpisce l'Europa ha un impatto particolarmente grave sulle persone in cerca di protezione. Tra i gruppi più vulnerabili vi sono coloro che arrivano grazie al ricongiungimento familiare. Questa sezione offre una panoramica della situazione attuale in Irlanda.

Diverse ONG attive in Irlanda hanno documentato come la mancanza di alloggi a prezzi accessibili stia compromettendo il processo di ricongiungimento familiare e colpendo specificamente le persone richiedenti. I requisiti amministrativi prevedono che i familiari possano essere completamente registrati in Irlanda solo dopo il loro arrivo (ad esempio, tramite l'ottenimento di un numero PPS - Personal Public Service). Senza questo, non possono accedere a prestazioni sociali, supporto abitativo o opportunità lavorative. La responsabilità di sostenerli ricade sul referente già residente in Irlanda. Tuttavia, data l'estrema carenza di alloggi in affitto a prezzi accessibili, molte persone sponsor faticano a trovare una sistemazione persino per sé stesse.



Poiché le persone che arrivano tramite ricongiungimento familiare non hanno diritto a soggiornare nei centri del Servizio di Accoglienza per la Protezione Internazionale (IPAS), sono esposte al rischio immediato di non avere una fissa dimora. Inoltre, la registrazione come residenti in Irlanda può richiedere diverse settimane, creando ulteriori ostacoli all'accesso ai servizi di supporto per persone senza alloggio.

Il periodo di tempo previsto per il ricongiungimento familiare rappresenta un'ulteriore fonte di pressione. I referenti devono presentare domanda entro dodici mesi dal riconoscimento dello status di rifugiato o della protezione sussidiaria e, in caso di esito positivo, i familiari devono arrivare entro una data stabilita dal ministro. Questo spesso lascia ai referenti poco tempo per stabilizzarsi o trovare un alloggio adeguato prima dell'arrivo dei propri familiari.

Le ricerche condotte da diverse ONG hanno messo in luce le dure realtà affrontate da molte famiglie:

**HOUSING
is a
HUMAN
RIGHT**

Il report di Nasc ha documentato casi in cui, a causa dell'urgenza di organizzare il viaggio, non è stato possibile trovare un alloggio in tempo, portando a situazioni come quella di una famiglia di quattro persone costretta a vivere per diversi mesi in un monolocale destinato a una sola persona. In un altro caso, un operatore ha raccontato di un referente rifugiato che, non riuscendo a trovare una sistemazione, è arrivato a "far entrare [i familiari] di nascosto nella stanza [del centro IPAS] durante la notte" (p.67).

Il report di Crosscare ha riportato casi simili di famiglie costrette a vivere in condizioni insicure o precarie. Ad esempio, viene documentata l'esperienza di un uomo che, senza usufruire del sussidio per l'alloggio, ha pagato l'affitto per una sistemazione inadeguata priva di riscaldamento e con impianti idraulici non funzionanti. Successivamente ha ricevuto un avviso di sfratto illegale e, dopo episodi di molestie da parte del proprietario, è stato costretto a cercare un supporto d'emergenza per persone senza fissa dimora per sé e la sua famiglia (p.8).



In molti casi, come già evidenziato, persino accedere ai servizi per persone senza fissa dimora risulta impossibile senza la documentazione necessaria. Nasc ha segnalato che le famiglie prive di numero PPS sono generalmente escluse dalle strutture di accoglienza regolari e possono accedere solo a rifugi d'emergenza "notte per notte" (p.72).

Questa insicurezza prolungata sottopone le famiglie a una pressione enorme, con gravi conseguenze: ostacoli all'integrazione, emarginazione a lungo termine e impatti negativi sulla salute mentale. Con la crisi abitativa in Irlanda che non mostra segni di miglioramento, tale incertezza continua a segnare profondamente l'esperienza di molte famiglie ricongiunte.

A febbraio 2025, 5400 persone che avevano già ottenuto lo status o il permesso di soggiorno in Irlanda risiedevano ancora nelle strutture di accoglienza per la protezione internazionale, non riuscendo a trovare un alloggio a prezzi accessibili nel mercato privato degli affitti.

Restano aperti molti interrogativi per coloro che sperano di ricongiungersi con i propri familiari: come possono prepararsi all'arrivo dei loro cari entro il periodo previsto, se non riescono a garantire un alloggio in cui possano soggiornare?

La sospensione del ricongiungimento familiare per persone rifugiate nel Regno Unito

Nel settembre 2025, il governo del Regno Unito ha annunciato la sospensione temporanea del programma di ricongiungimento familiare per le persone rifugiate. Questa misura ha suscitato ampio dissenso poiché la sospensione elimina una delle poche vie sicure per raggiungere il Regno Unito e trascura l'importanza del ricongiungimento familiare per la salute mentale delle persone rifugiate e per la loro capacità di integrarsi. In questa sezione analizzeremo nel dettaglio che cosa comporta questa sospensione, i potenziali impatti che potrebbe avere, e i modi in cui tale misura contrasta con le posizioni delle organizzazioni esperte e con i risultati delle ricerche.

Cos'era il ricongiungimento familiare delle persone rifugiate nel Regno Unito?

Il programma di ricongiungimento familiare per le persone rifugiate era un sistema attraverso il quale chi aveva ottenuto lo status di persona rifugiata nel Regno Unito poteva fare domanda per portare con sé i propri familiari più stretti* [13], senza dover soddisfare alcuni dei requisiti normalmente previsti per i visti familiari. Ad esempio, non era necessario dimostrare un reddito minimo annuo di £29.000, pagare la tassa di £1,321 per ogni membro della famiglia o dimostrare un livello base di conoscenza della lingua inglese.

[13] Nel contesto del ricongiungimento familiare delle persone rifugiate, la definizione di familiari stretti era in gran parte limitata a coniugi e figli e figlie non sposati. Genitori, fratelli, sorelle o altri membri della famiglia venivano presi in considerazione solo in circostanze eccezionali. Questa definizione è stata descritta come il riflesso di una concezione eurocentrica della famiglia, che crea difficoltà per alcune persone e nuclei familiari. Per ulteriori approfondimenti si veda: RefugeeSolidarityNetwork, The UN and "Refugee family reunification and mental health in resettlement appears". RefugeeSolidarityNetwork, The UN e "Refugee family reunification and mental health in resettlement appears"

Alcuni punti e dati chiave da evidenziare:

- Questa era dunque una delle poche vie sicure disponibili per raggiungere il Regno Unito, che consentiva ai familiari stretti (in prevalenza bambini e bambine, pari al 56% delle persone interessate, e donne, pari al 18.36 %) di arrivare nel Paese e ricongiungersi con i propri affetti.
- Sebbene non sia possibile sapere con precisione quante persone rifugiate sponsorizzano i propri familiari, poiché il Home Office non collega formalmente chi fa richiesta e chi sponsorizza, l'Oxford Migration Observatory stima che circa 1 persona rifugiata su 5 presenti domanda per il ricongiungimento di un familiare.
- Secondo l'Home Office, l'87% delle domande di visto per il ricongiungimento familiare è stato accolto già nella fase iniziale di decisione, nella prima metà del 2025.

La sospensione temporanea è stata annunciata nel settembre 2025, quando il governo ha dichiarato l'intenzione di introdurre nuove regole nella primavera del 2026. Nel frattempo, le persone rifugiate che desiderano ricongiungersi con le proprie famiglie dovranno rispettare i requisiti previsti per i visti familiari, ignorando — tra le altre questioni rilevanti — il fatto che le persone rifugiate non arrivano nel Regno Unito nelle stesse circostanze di altre categorie di migranti, poiché, per definizione, fuggono da conflitti e persecuzioni.

Sfatare le giustificazioni

Secondo la BBC, Yvette Cooper e il governo britannico hanno giustificato queste nuove misure affermando alcune ragioni per cui il programma di ricongiungimento familiare per le persone rifugiate, attualmente sospeso, starebbe creando problemi o non sarebbe adeguato allo scopo. Tuttavia, ad un minimo esame, si nota che tali ragioni e critiche al programma non sono accurate. Ad esempio, l'affermazione secondo cui il Regno Unito non riuscirebbe a gestire l'aumento delle domande appare fuorviante. Refugee Legal Support sottolinea che l'incremento dei numeri di ricongiungimento familiare è temporaneamente gonfiato per motivi tecnici, poiché il Home Office sta lavorando per smaltire un arretrato di richieste di asilo. Pertanto, non si tratta di un vero aumento delle domande, ma piuttosto di un flusso burocratico improvviso e temporaneo.

I vantaggi del ricongiungimento familiare

“ Dopo tanti anni direi che la mia idea di casa è legata soprattutto alla mia famiglia. Sento che la mia famiglia è la mia casa, ovunque essa sia [14]. ”

[14] Ibričević, A., (2024). Capitolo 5: Losing, Creating and Re-creating Home and Belonging. In *Decided Return Migration*, IMISCOE Research Series, https://doi.org/10.1007/978-3-031-58347-6_5#DOI, p174



Attualmente, le vie per il ricongiungimento familiare rappresentano una delle poche rotte sicure disponibili per le persone in movimento che cercano protezione internazionale. Poiché le rotte sicure sono assai limitate e molte persone in movimento affrontano situazioni molto pericolose, molte famiglie scelgono di non migrare insieme. Questo dimostra quindi una valida ragione per garantire alle persone rifugiate l'accesso al ricongiungimento familiare, così da rendere più semplice il ritrovarsi delle famiglie e scoraggiare i gruppi vulnerabili dal dover affrontare il viaggio.

La restrizione del ricongiungimento familiare risulta inoltre controproducente per quanto riguarda la salute mentale delle persone rifugiate e gli esiti del loro reinsediamento. Come ha evidenziato uno studio condotto in Nuova Zelanda nel 2014, avere il sostegno della famiglia non solo migliora la salute mentale, ma offre anche supporto finanziario ed emotivo, poiché le persone hanno accesso a reti che le aiutano a superare difficoltà e ostacoli [15].

In definitiva, questo dimostra che i programmi di ricongiungimento familiare per le persone rifugiate sono necessari e portano benefici all'intera comunità.

Speranza, Amore e famiglia

Le famiglie migranti in fuga dalla violenza a Ballymena in Irlanda del Nord

A Ballymena, il clima di ostilità nei confronti dei migranti è recentemente sfociato in atti di violenza aperta, costringendo diverse famiglie ad abbandonare le proprie case. Una famiglia filippina e una coppia che condivideva un'abitazione sono fuggite impaurite dopo lo scoppio dei disordini. Alcuni residenti filippini hanno persino iniziato a collocare adesivi con le bandiere britannica e filippina sulle porte, accompagnati da messaggi come "Qui vive una famiglia filippina", nel tentativo di distinguersi da altri gruppi migranti e scoraggiare gli attacchi [16].

Il senso di paura si estende oltre la comunità filippina. Molte famiglie romene e bulgare rom, fuggite durante i disordini, non sono ancora tornate, mentre quelle rimaste vivono con estrema cautela, sono viste per strada raramente e stanno attente a non esporsi. In Clonavon Terrace e nelle vie vicine, le ex abitazioni rom sono rimaste bruciate e sbarrate dopo essere state incendiate. Alcune fonti comunitarie stimano che, dei circa 1.200 residenti rom presenti a Ballymena prima dei disordini, fino a due terzi abbiano lasciato la città [17].

Sebbene l'Irlanda del Nord sia stata generalmente accogliente verso i nuovi arrivati, questa tolleranza è stata messa a dura prova negli ultimi mesi. I disordini di Ballymena mostrano come tali tensioni continuino a collocare le famiglie migranti in situazioni vulnerabili e precarie.

Orgoglio come messaggio di solidarietà

In mezzo alla paura e all'incertezza causate dai recenti attacchi a sfondo razziale avvenuti durante i disordini di Ballymena, la città ha ospitato il suo primo Mid and East Antrim Pride sabato 28 giugno. Gli organizzatori hanno sottolineato che l'evento era rivolto a tutti, indipendentemente da nazionalità, cultura, religione o credo [18].

[15] Choumanivong, C. Poole, GE. & Cooper, A. (2014). Refugee family reunification and mental health in resettlement, Kotuitui. New Zealand Journal of Social Sciences Online. 9:2, 89-100. DOI: 10.1080/1177083X.2014.944917. p92

[16] Ferguson, Amanda, and Clodagh Kilcoyne. (2025) "Filipino Families Flee Northern Irish Home after Night of Anti-Immigrant Violence." Reuters.

[17] Carroll, Rory (2025). "Ballymena Weighs up Impact of Anti-Migrant Riots." The Guardian.

[18] Robinson, Mark (2025). "Organisers of Ballymena's First Pride to Stand with Local Migrant Community and Say "Show Must Go On" ahead of Upcoming 1 4 Parade." The Irish News.

Hanno espresso un forte sostegno alle comunità migranti, riconoscendo che molte persone possono sentirsi particolarmente vulnerabili nel clima attuale, soprattutto coloro che appartengono anche alla comunità LGBTQ+. Per contribuire a creare una sensazione di sicurezza e inclusione, gli organizzatori hanno anche invitato i migranti a contattarli privatamente per poter partecipare gratuitamente all'evento a seguire, che era a pagamento. Per molti, il Pride rappresenta non solo una celebrazione dell'identità, ma anche una potente dichiarazione di unità in un momento in cui le divisioni nella città si sono approfondite.

Trovare rifugio nella fede

Nei Paesi Bassi, una congregazione olandese sta attualmente offrendo rifugio alla famiglia Babayants, composta da cinque persone provenienti dall'Uzbekistan, che rischiava la deportazione. La famiglia avrebbe dovuto essere deportata lo scorso autunno, ma ha trovato protezione nella Open Hof Church.

In base a un'antica convenzione olandese che impedisce alla polizia di entrare in una chiesa mentre è in corso un servizio religioso, la congregazione ha mantenuto un servizio ininterrotto per 192 giorni per proteggere la famiglia. Questo straordinario atto di solidarietà ha trasformato la fede in uno scudo letterale di preghiera continua, di speranza, amore e umanità.

Non è la prima volta che le chiese olandesi aprono le loro porte a chi ha bisogno di rifugio. Nel 2018, la Bethel Church dell'Aia prese una posizione simile per proteggere la famiglia Tamrazyan, una famiglia armena che viveva nei Paesi Bassi da nove anni. Dopo che la loro richiesta di asilo era stata respinta, la comunità della chiesa avviò un servizio religioso senza interruzioni, garantendo che la polizia non potesse legalmente entrare finché il culto era in corso.

Entrambe le storie ci ricordano che, nei momenti di difficoltà, compassione e solidarietà possono trascendere i confini. Ora che le famiglie affrontano le sfide della migrazione, dovremmo restare uniti e sostenerci reciprocamente in ogni modo possibile.

Testimonianze di ricongiungimenti nel 2025

Nilofaar: la storia di un ricongiungimento familiare

In fuga dalla guerra e dall'insicurezza, Nilofaar e la sua famiglia cercavano sicurezza, istruzione e una vita pacifica. Ma, nel 2012, furono separati al confine tra Iran e Turchia: i genitori di Nilofaar e il fratellino più piccolo vennero tratti in salvo da un lato del confine, mentre Nilofaar e gli altri fratelli rimasero bloccati dall'altro. Soli e vulnerabili, affrontarono povertà, abusi, incertezza e il rischio di deportazione.

Dopo cinque anni di separazione e di contatti familiari mantenuti solo tramite telefonate, i genitori di Nilofaar ottennero asilo in Germania. Questo permise alla sorella minore di Nilofaar, che aveva meno di 18 anni, di ricevere un visto tedesco attraverso il ricongiungimento familiare per rifugiati. Nilofaar e suo fratello, invece, dovettero trovare un'altra strada per riunirsi alla famiglia. Non avendo altra scelta, intrapresero il difficile viaggio attraverso la Turchia fino alla Grecia.

"In Grecia, le cose sono migliorate per noi, anche se i nostri genitori potevano solo venirci a trovare e tutti i tentativi di attraversare nuovamente il confine fallirono. Alla fine, mi sentivo pervasa da un senso di disperazione totale: più cercavamo di raggiungere la nostra famiglia, meno successo avevamo. Otto anni di separazione dalla nostra famiglia sono stati davvero duri per noi. Desideravo soltanto, almeno per una volta, sedermi di nuovo al tavolo con la mia famiglia, parlare e ridere insieme."

Nilofaar si disse di essere forte, che doveva sopravvivere e che doveva ricongiungersi con la sua famiglia. Iniziò a frequentare corsi di tedesco e ottenne tre certificati di cucito, che le diedero speranza. E alla fine:

“Dopo dieci anni, otto mesi e diciannove giorni, mi sedetti su un aereo con destinazione Germania, dove la mia famiglia mi stava aspettando. Quel giorno, sono rinata. Il ricongiungimento con la mia famiglia mi rende molto felice ancora oggi, mentre ne scrivo o ne parlo. Sto imparando il tedesco e frequento il nono anno, ho una casa mia e nei fine settimana tutta la famiglia si riunisce, allegra, felice, ridendo. Ci sono voluti più di dieci anni per rivedere questi sorrisi e per provare questa gioia.”

L'amore non è definito dalla legge

In questo rapporto, abbiamo esaminato come l'amore e la famiglia vengano limitati quando sono filtrati attraverso le cornici rigide delle leggi sulla migrazione e sull'asilo. In tutta Europa, la definizione legale di “famiglia” continua a rimanere indietro rispetto alle diverse realtà delle connessioni umane, escludendo molte forme di cura, parentela e appartenenza che sostengono le persone in movimento.

Le nostre conclusioni mostrano che la possibilità di vivere insieme come famiglia non è semplicemente un'aspirazione sentimentale, ma un diritto umano fondamentale. Dagli ostacoli al ricongiungimento familiare dei rifugiati in Irlanda e nei Paesi Bassi, alla sospensione temporanea del ricongiungimento familiare per i rifugiati nel Regno Unito, le politiche restrittive continuano a separare le persone amate e a negare il diritto basilare di costruire una vita insieme. Per bambini e bambine, queste separazioni sono particolarmente dannose—minano il loro senso di sicurezza, identità e sviluppo.

Allo stesso tempo, innumerevoli storie di ricongiungimento in tutta Europa ci ricordano che l'amore resiste nonostante i confini. Quando alle famiglie è permesso di riunirsi, le comunità diventano più forti, l'integrazione si approfondisce e la possibilità di ricostruire dopo il dislocamento diventa reale.

In definitiva, proteggere la vita familiare nelle politiche migratorie non è un atto di compassione, ma di giustizia. L'Europa deve agire per ampliare la propria comprensione legale di “famiglia”, porre fine alle pratiche che tengono separati figlie e figli dai genitori e garantire che l'amore, in tutte le sue forme, sia riconosciuto come una legittima base di protezione e di appartenenza.



Immagine tratta da [Unsplash](#)

È il momento di reimmaginare dei sistemi migratori che si facciano onore alla semplice verità che sta al centro di questo report: l'amore non è definito dalla legge, ma la legge può e deve proteggere il diritto all'amore e alla vita familiare.



**EUROPE
MUST
ACT.**

***Siamo volontari e volontarie e temi come l'asilo e la migrazione sono argomenti complessi. Per questo cerchiamo di includere una varietà di opinioni e approcci all'argomento. Facciamo del nostro meglio per ricercare e utilizzare le nostre competenze in modo accurato, ma crediamo anche che sia fondamentale incoraggiare una discussione sana e contrastare la disinformazione. Pertanto, incoraggiamo qualsiasi feedback o critica costruttiva sul nostro lavoro.**

SOSTIENICI
WWW.EUROPEMUSTACT.ORG/MORE
- ACTION

**PER SAPERNE DI PIÙ, VISITA:
WWW.EUROPEMUSTACT.ORG**

Europe Must Act (EMA) è un movimento sociale in crescita, che riunisce volontari e ONG in una campagna a favore di un'accoglienza umana e dignitosa dei rifugiati in Europa.



**Europe Must
Act
2025**